

# Il libro Sociologia degli ultras

Nello studio del docente francese Louis la storia e l'evoluzione di un movimento  
«Nati in Italia negli anni Settanta, oggi sono l'ultima frontiera di un calcio popolare»

di **GIANLUCA CORBANI**

■ **CREMONA** Non sono semplici gruppi di tifosi, ma nuclei gerarchizzati, figli di sottoculture giovanili, identificati da sigle militanti come Commandos, Fosse o Brigate, custodi di un modello esportato dall'Italia alle curve del Maghreb, dei Balcani, fino all'Indonesia. Dagli anni Settanta portano orgogliosi l'etichetta di Ultras e per l'autore Sébastien Louis rappresentano «l'ultima frontiera di un calcio popolare, l'ultima linea di resistenza al progetto neo-liberale che sta trasformando gli stadi in centri commerciali per turisti e spettatori benestanti». Ospite presso lo Spazio Comune di piazza Stradivari, lo storico francese con trascorsi nella curva dell'Olympique Marsiglia ha presentato il libro *Ultras - Gli altri protagonisti del calcio* (Meltemi Editore, 2019, 359 pp.). Nella serata organizzata da Mario Feraboli e moderata da Pierluigi Torresani, l'aggregazione sociale generata dal calcio diventa il pretesto per approfondire una ricerca mastodontica e senza precedenti sul fenomeno internazionale del tifo organizzato, arricchita da un lavoro capillare su fonti, interviste e studi direttamente in prima linea. Nel cuore della

bolgia, in mezzo ai tifosi, tra scarpe, bandieroni, tamburi e fumogeni, con la complessa missione di «abbattere, attraverso la verità dello storico, falsi miti e stereotipi». Frequentatore assiduo delle curve di mezzo pianeta, inclusa quella della Cremonese, Sébastien nel corso degli anni si è guadagnato una solida credibilità tra gli esponenti dei gruppi ultras italiani (all'incontro erano presenti delegazioni di tifosi grigiorossi, ma anche di Parma e Reggiana) diventando una sorta di storiografo ufficiale della controcultura delle gradinate.

«La repressione delle curve avvenuta negli ultimi anni, dal Daspo alla Tessera del tifoso, non è altro che la sperimentazione di un modello di controllo eventualmente applicabile sulla società» una delle posizioni più radicali e controverse dello storico originario di Marsiglia, oggi residente in Lussemburgo.

Ma *Ultras - Gli altri protagonisti del calcio* è soprattutto, come ammette lo stesso Louis «un atto d'amore verso l'Italia». Non a caso il libro in sintesi tratteggia l'evoluzione del movimento lungo la penisola, dalle origini del tifo all'apparizione a fine anni '60 della «prima generazione di giovani con tempo



**Pierluigi Torresani e Sébastien Louis a spazio Comune**

e soldi a disposizione, i figli del miracolo economico, non più costretti a lavorare e sposarsi subito come i ventenni del Dopoguerra». Dopo aver assorbito canti e bandiere dal modello degli Hooligans britannici pre-Tatchter, è questa generazione di ventenni italiani, energici, schierati e antagonisti a prendere il controllo delle curve, fissando standard coreografici e portando negli stadi il linguaggio radicale, politicizzato degli anni di piombo. La ricostruzione storica di Louis non

oscura i momenti bui, dall'omicidio Paparelli durante il derby Roma-Lazio del 1979 all'accoltellamento del tifoso genoano Spagnolo nel 1995, fino all'assassinio dell'ispettore Raciti a Catania nel 2007. Ma soprattutto, connaturando la violenza alla stessa essenza profonda e tardo-ottocentesca del calcio, riconosce al modello ultras italiano un ruolo di guida nelle tendenze mondali dei supporters. La conclusione è che il tifo caldo, spettacolare e militante della provincia italiana è di-





**Ultras nella curva di uno stadio negli anni Settanta**

ventato lo strumento attraverso il quale le comunità nordafricane, asiatiche, ma anche nord-europee, gridano la loro esistenza al mondo. E questo, per l'autore, è il vero trionfo degli 'altri protagonisti del calcio'. «Ad Algeri ho incontrato un ragazzo con la sciarpa degli ultras della Cremonese: per un periodo aveva vissuto qui, in città, frequentava quello straordinario spazio di integrazione che è la curva grigiorossa, e una volta tornato in patria aveva questi colori nel cuore» racconta Lo-

uis in chiusura, con una strizzatina d'occhio al pubblico locale. «Questo perché a Cremona il tifo rappresenta ancora un momento di aggregazione interclassista, popolare, autentico. Provate invece ad assistere una partita allo Juventus Stadium: più che uno stadio, sembra l'Ikea. Pieno di negozi, ristoranti e tribune asettiche. Con tutto il rispetto per l'Ikea. Questo è il calcio commercializzato al quale gli ultras, eroicamente, ma sempre più soli, continuano ad opporsi».